



Il dialogo tra studenti non conosce frontiere

L'incontro speciale tra una classe di Prato e due studenti afghani

Livia Cefaloni



È stato un incontro intimo, quello del 16 febbraio scorso al Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" di Firenze. I ragazzi della 4C dell'Istituto Gramsci-Keynes di Prato e il loro professore di Diritto, Giuseppe Consentino, hanno preso posto nella luce calda della Sala Teatina, per conoscere quest'importante realtà dal racconto di chi la vive.

Amichevoli e allegri, i collaboratori del Centro hanno descritto le loro attività: i corsi d'italiano con studenti di tutto il mondo; il concorso fotografico, sull'incontro tra culture attraverso la cucina; il progetto "Crescendo", nel quale formatori internazionali si confrontano con gli studenti sui temi dell'educazione civica. Sullo sfondo c'è il sogno del dialogo interculturale e dell'integrazione nel rispetto reciproco, il grande progetto del Centro, insegnamento di Giorgio La Pira, la cui figura è stata infatti appassionatamente ricordata.

Gli studenti si sono sentiti coinvolti dal racconto delle volontarie del Servizio civile, universitarie poco più grandi di loro, soprattutto sull'appuntamento del sabato, quando, nelle aule libere dalle lezioni, aiutano studenti internazionali con l'italiano o con gli esami all'università. Poi, di colpo, i ragazzi si sono messi dritti sulle sedie. È arrivato il momento che aspettavano, dopo aver trascorso gli ultimi mesi impegnati in una ricerca sull'Afghanistan. Quello del professor Consentino era un semplice invito ad informarsi in rete, solo che ciò che i ragazzi hanno trovato era troppo forte per poter scivolare via distrattamente. Hanno deciso che i riflettori non dovevano spegnersi sull'Afghanistan – questo l'obiettivo del progetto – e così, dopo aver approfondito in prima persona la situazione di donne e bambini, hanno coinvolto la scuola intera, svelando quant'è profonda la sensibilità



Sentir parlare di diritti negati all'istruzione e alla parola e di incertezza sul destino di un'intera generazione da chi ne è stato colpito in prima persona consente una vividezza che nessuna cronaca può restituire

degli adolescenti per chi soffre, anche se in luoghi lontani.

È stata una forte emozione per questi liceali ritrovarsi davanti due giovani afgiani, non molto più grandi di loro, studenti come loro e altrettanto emozionati, giunti in estate col deteriorarsi della situazione del Paese. Quando hanno preso la parola, in inglese, dicendosi onorati di condividere la loro storia, nei presenti si leggeva la consapevolezza di star per ricevere un regalo prezioso.

In un mondo connesso, hanno esordito, tutti conoscono la situazione dell'Afghanistan. È vero, ma sentir parlare di diritti negati all'istruzione e alla parola e di incertezza sul destino di un'intera generazione da chi ne è stato colpito in prima persona consente una vividezza che nessuna cronaca può restituire. Il racconto segue tre movimenti: l'avanzare dei talebani e la conquista del Paese; l'erosione dei diritti umani, fino al bando di ogni libertà; l'imporsi di una scelta drammatica per ogni giovane afgano, restare in un mondo che spezza il futuro o abbandonare casa e famiglia. Non è una scelta reale: loro due sono partiti, nonostante, hanno detto, nessuno è felice in un Paese diverso come nel proprio.

Eppure, accanto all'amaro del distacco forzato, c'è spazio per tanto altro. Sono ragazzi giovani e pretendono il futuro. Nelle loro parole c'è gra-

titudine per l'Italia, il primo Paese, hanno ricordato, a riconoscere l'indipendenza dell'Afghanistan, e per il Centro, che li ha ospitati e ha consentito loro di proseguire gli studi. C'è entusiasmo per la scoperta di un mondo diverso. C'è speranza: non esistono problemi troppo grandi, ma solo uomini piccoli, hanno concluso. Se c'è volontà, tutto si può risolvere e anche l'uomo colpito più duramente può rialzarsi e prima o poi, se vuole, tornare a casa.

Sulla soglia della Sala Teatina, i ragazzi di Prato e i collaboratori del Centro si sono scambiati una promessa: il dialogo semplice e straordinario che è iniziato stamattina, senza diffidenze né frontiere, che si nutre della diversità anziché temerla, dovrà continuare. ■

